

GIUSEPPE GHIBAUDO

Patria mia!

Guido Negri



*Sei un poema / e noi,
i tuoi figli, ti leggiamo
cantando, abbandonandoti
all'ultima ora,
il nostro inno.
Il Capitano Santo*

GIUSEPPE GHIBAUDO

Patria mia!

"Sei un poema: e noi, i tuoi poeti, ti leggiamo cantando, abbandonandoti all'ultima ora, il nostro inno".

(Alla Patria, G. Negri)

ISTITUTO MISSIONARIO
PIA SOCIETA' S. PAOLO

ALLA PURA MEMORIA
ALL'ALTO ESEMPIO
DI MILLE E MILLE COMBATTENTI
CHE COL LORO EROICO SACRIFICIO
ACCREBBERO
LA LUCE DELLA FEDE E DELLA PATRIA
PROPIZIANDO
GIUSTIZIA CARITA' PACE
PEL MONDO

P R E S E N T A Z I O N E

Conobbi Guido Negri personalmente, a Padova, verso la fine del millenovecentodieci. Egli aveva lasciato da poco il servizio militare e si proponeva di proseguire e completare gli studi letterari alla Università patavina. Avevo sentito parlare di lui con entusiasmo ed ammirazione da comuni amici e questo giudizio ottenne una conferma completa nei contatti e nelle relazioni, sia pure brevi e fugaci, che ebbi con Lui.

Ritornava da Firenze dove si era distinto, quale brillante ufficiale di prima nomina e dove aveva lasciato larga eco della sua squisita cortesia, del suo attaccamento al dovere e

della professione di una fede cattolica, vissuta con l'entusiasmo e la dedizione della sua forte giovinezza!

Ero allora Presidente del Circolo Universitario cattolico e dovetti, per la chiamata alle armi, logicamente rinunciare a quel compito che fu assunto con entusiasmo e con propositi di fervido lavoro dall'amico e collega Guido Negri.

Poco tempo dopo egli pure dovette rinunciare a quella carica, perchè richiamato all'inizio della guerra libica.

Egli aveva in sè qualche cosa di non comune e di eccezionale, un senso di serenità e di forte squisita bontà, che indubbiamente proveniva dallo spirito completamente votato al pensiero e alla pratica continuata della fede cattolica. Era un carattere esuberante, forte, vivace e tuttavia sapeva controllarsi e moderare queste sue esuberanze in un equilibrio armonico e perfetto. Nelle discussioni e nei contrasti, allora erano frequenti nell'atrio della Università, quando non poteva consentire, manifestava chiaro il proprio pensiero o nella peg-

giore delle ipotesi taceva e si difendeva con un silenzio riservato e dignitoso.

Ebbe in forma molto elevata le virtù più nobili che possono maturare nell'anima generosa di un cattolico militante ed ebbe inoltre un profondo e squisito amore di patria, quale raramente è dato di incontrare in un giovane ventenne. Egli adorava l'Italia per le sue tradizioni storiche, per le sue attrattive geografiche, per la sua arte, per la bellezza del cielo, per il candore delle Alpi, per il sole luminoso, per la bontà del suo popolo e soprattutto per la grandezza di Roma sede del Papato e sede ancora della Romanità.

Tutto il suo pensiero, i suoi discorsi, i suoi scritti sono permeati da questo profondo amore di patria; tutte le sue energie intellettuali e spirituali, tutta la sua vita tende ad un unico sforzo, alla conciliazione di due amori: l'amore per la Chiesa e l'amore per la Patria. Fu un pioniere della Conciliazione. Ma siccome ogni amore ed ogni fede richiede sacrificio, egli pensava e si proponeva di sanzionare col mas-

*simo sacrificio il voto di vedere riunite le energie nazionali e quelle religiose di tutti gli italiani. Il sacrificio e l'olocausto fu compiuto nella forma più nobile e generosa. Il Capitano Guido Negri morendo alla testa della sua compagnia sul monte Colombara nell'estate del mil-
lenovecentosedici, consacrava la nobiltà della sua missione e ricomponeva nella più perfetta armonia la sintesi dell'amore verso il Papato e verso l'Italia.*

Rievocare in questi momenti in una sintesi sia pure breve ma pratica, la figura di questo nobilissimo eroe, ci sembra molto e molto opportuna. La patria sta affrontando un durissimo cimento e col sacrificio dei combattenti e col silenzioso e duro dovere compiuto da tutto il popolo, sta preparando le basi della vittoria e della pace. La rievocazione della figura di Guido Negri, il richiamo del suo purissimo amore di patria, servirà di eccitamento a tutti quelli che combattono e che cadono sui campi di battaglia, e a tutta la massa del popolo che resiste tra tanti sacrifici nel Paese, per ren-

dere possibile la auspicata vittoria. Anche in questi momenti si deve credere e sperare che domani, a guerra finita, rinasca quel senso di fiducia tra i popoli che è elemento indispensabile per la conservazione della pace.

La funzione e la missione di Roma, così come la concepì Guido Negri, avrà grandi possibilità di allargarsi e di affermarsi nella nuova civiltà, che indubbiamente dovrà sorgere dal tormento di questa guerra e dal crollo di tante costruzioni politiche e sociali, disancorate dal cristianesimo. La Provvidenza saprà, a tempo giusto, intervenire per affrettare la pacificazione e rendere possibile la ricostruzione. Questa fiducia assoluta nella Provvidenza, questa confidenza nel mandato insostituibile di Roma, facevano parte del contenuto spirituale ed intellettuale di Guido Negri; rievocarlo e porlo in luce proprio adesso è opera altamente meritoria.

Avv. Comm. BARTOLO GALLETTO

Tenente Colonnello di Fanteria

Vicenza, 27-5-42.

INTRODUZIONE

Chi è Guido Negri?

« E' il classico modello del valore eroico e delle cristiane virtù del soldato; merita perciò di essere conosciuto largamente e profondamente ».

« Spirito puro e fervido; intelletto pronto e colto; un nobilissimo credente della Fede religiosa e della patriottica; un esempio da additare con reverenza, da seguire con abnegazione ».

« Non ho mai conosciuto un Ufficiale che compisse, come Lui, il suo dovere, con coscienza di soldato e di credente. Modesto quando si era a riposo, magnifico nell'azione, sereno sempre ».

Così fu definito Guido Negri da S. E. Mons. Bartolomasi, e dal Prof. Sen. Mazzoni e dall'On. Ottavio Dinale.

Del suo eroismo e delle sue virtù cristiane queste pagine vogliono essere una breve documentazione.

In un clima d'eroismi, come il nostro, in cui si misurano e si temprano le vere grandezze, Guido Negri ha una sua parola da dire, perchè egli creò in precedenza e visse nella sua anima questo clima rovente, consacrando col suo sangue l'amore alla Patria.

Guido Negri nacque ad Este (Padova) il 25 Agosto 1888. Nel 1909 fu soldato allievo ufficiale a Padova e Verona. L'anno seguente divenne sottotenente di Fanteria e studente d'Università a Firenze, carissimo al General Della Noce e stimatissimo dal Prof. Senator Guido Mazzoni!

Le sue conferenze « Poesia e Patria, Poesia e Civiltà », « Armi e letteratura » lo rivelarono nella sua intensa vita interiore di credente e di soldato.

All'appello per la guerra di Libia egli non poteva mancare. Fu preparazione per gli eventi che maturavano e che aprivano il 24 Maggio 1915 le vie verso Trento e Trieste.

Tenente del 55 Fanteria, sul Cadore ha il sublime privilegio di esser tra i primi a esporsi al fuoco nemico. Nell'anno seguente è Capitano del 228 Fanteria, Brigata Rovigo. Coi suoi uomini compì fulgidissime imprese di eroismo e di inesausta dedizione, finchè sul monte Colombara il piombo nemico lo sorprese sotto i reticolati, il 27 Giugno 1916, a 28 anni.

La Patria, che ebbe in lui un campione magnifico, l'additò all'ammirazione di tutti e più tardi la S. Chiesa permise che gli si aprissero le vie degli altari, iniziando il processo informativo di beatificazione.

Antesignano di ogni ideale, Guido Negri trovò che Romanità e Cattolicità erano gli estremi entro cui poteva muoversi l'irruenza della sua ardente giovinezza, per realizzare i postulati essenziali della sua anima.

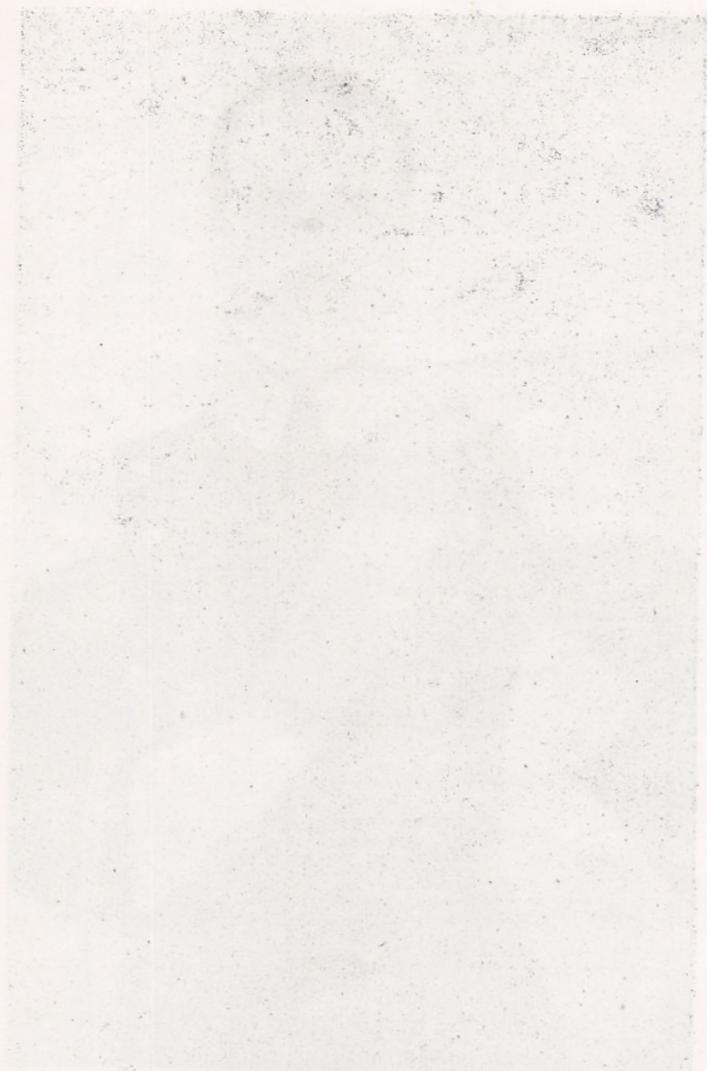
Vivere in sede militare questi due ideali congiuntamente, era cosa che esigeva virile fermezza in quei tempi, in cui, per il dissidio tra la Chiesa e lo Stato, era quasi comune nascondere o rinnegare in pubblico il carattere e la fede, che l'acqua battesimale aveva impresso nell'anima.

Guido Negri comprese che l'Italia non poteva ripudiare la fede di Francesco d'Assisi e di Caterina da Siena, senza tradire la sua Missione nel mondo, senza snaturarsi e perdersi.

Egli presagì con certezza una conciliazione e una collaborazione tra la Romanità risorgente dell'Italia e la Cattolicità, che ha nella Penisola il suo centro.

Se a lui non fu dato di vedere la realtà del suo sogno, fu dato di sentirlo imminente e certissimo e soprattutto fu dato di viverne nel suo spirito le più vere e grandiose esperienze con una fusione mirabile dei purissimi amori a Roma Italiana e alla Chiesa Cattolica.

Guido Negri è dunque espressione ma-



Order No. 100-100000



Guido Negri Sottotenente.

gnifica di questa Italia rinnovata dalla Conciliazione, voluta dal Duce e dal Papa PIO XI, per cui i valori della Romanità e della Cattolicità si compenetrano e si completano in armonia di ideali.

Sono conferma di tale situazione spirituale in Italia gli scritti di illustri pensatori Italiani. Tra essi scelgo le parole dettate dal Senator Prof. Emilio Bodrero, della R. Università di Roma, per la Rivista d'Assisi « *Pro Civitate Christiana* » nel numero d'agosto 1941 - Il Regno ».

« In pochi momenti della storia, il mondo ha avuto, come oggi, la sete di Cristo. Ogni umana creatura sente che l'ammaestramento eterno di Lui contiene la Legge perenne del bene ed esaudisce qualunque esigenza morale.

Cristo è oggi quanto mai vivo.

Credo che i nostri giovani, in maggioranza, pensino a Cristo più e meglio di quanto non vi abbia pensato la generazione precedente. La Roma « onde Cristo è Romano »

di Dante, il Cristo Italiano di S. Caterina sono forse gli elementi per una nuova missione del popolo Italiano, in cui si confondono la *Virtus Romana* e l'*Amore Cristiano* ». Così la eco del grido di Guido Negri: *Voglio essere in tutto Romano!* non si è spenta.

Queste pagine vogliono propagarne ancora la risonanza ed essere insieme un omaggio ai valorosi caduti dell'aria, del mare, della terra, perchè il loro estremo sacrificio sia monito e stimolo agli Italiani a durare nella loro missione di giustizia, di pace, di carità nel mondo.

Istituto Teologico Salesiano

Monteortone-Abano

27 giugno 1942

Don Giuseppe Ghibaudo

PATRIA MIA!

nura veneta proprio nell'anniversario della nostra entrata in guerra.

Il 15 Maggio i comandi austriaci davano il via per la vittoriosa avanzata.

I 305 austriaci, i 420 dell'avversario sorprendono, sconcertano, distruggono gli ottocento pezzi delle nostre batterie.

Dopo quindici ore di fuoco, le prime pattuglie nemiche passano in ricognizione sulle rovine dei nostri posti avanzati. Si può passare. Al ritmo dell'artiglieria leggera le divisioni austro-ungariche muovono all'assalto. Le nostre avanguardie resistono fino alla morte, ma gli imperiali passano sui morti e il giallo nero degli Asburgo sventola su Asiago in fiamme.

Il centro ha ceduto, le ali non ancora, non mai!

Coni Zugna, Passo Buole, Pasubio, le brigate della Valsugana mordono i fianchi agli austriaci e l'invasione ha un'argine, l'Italia ha Termopili inviolabili, l'Austria l'avvilimento d'una grande offensiva fallita.

La nostra resistenza dà, su altri fronti, la vittoria ai Russi; i comandi austriaci per sventare la minaccia russa sono costretti ad alleggerire la pressione ai nostri confini.

Nell'altipiano d'Asiago abbandonano armi, munizioni, cadaveri insepolti a decine di migliaia.

I nostri, lanciati all'inseguimento, ritornano sulle posizioni perdute. Dal 25 al 27 Giugno. A sera del 27 giugno le nostre avanguardie si arrestano davanti ad un nuovo schieramento nemico.

* * *

All'alba del 23 giugno 1916 un giovane ufficiale italiano, sfatto, febbricitante, cedendo alle amorevoli insistenze dei suoi colleghi e del maggiore, abbandonava la sua compagnia.

Brigata Rovigo, 228.º Reggimento Fanteria, 5.ª Compagnia: Compagnia del Sacro Cuore.

I soldati, che Guido Negri s'era scelto

fra gente senza bestemmia e senza turpiloquio, amavano il loro capitano come un fratello; e fu un dolore per loro vederselo partire così, adesso che forse stavano per essere manovrati contro la morte.

Ma non ci fu nè un addio nè un arrivederci. Arrivava allora l'ordine di entrare in linea e l'ufficiale febbricitante, benchè già sostituito, ritornava sui suoi passi per andare al fuoco assieme ai suoi fanti.

Quattro giorni d'inferno.

Verso le 19 del 27 la 5.^a Compagnia del 228.^o Fanteria, Brigata Rovigo, assale sul Colombara una trincea austriaca. Una fucilata nemica colpisce al cuore il comandante che la guida. Primo di tutti, nel rantolo della morte ha un'ultima voce: — A me le mie baionette... Savoia!!!

Medaglia d'argento colla seguente motivazione:

« Primo fra i primi, col nome della patria sulle labbra, trascinava con esempio fulgido e magnifico la sua compagnia all'assalto di

una fortissima posizione avversaria. Colpito al cuore dal piombo nemico, lasciava la giovane esistenza sotto i reticolati.

Monte Colombara, 27 Giugno 1916 ».

CAPO II

DOVE LA TUA VITTORIA, O MORTE?

I giornali di quell'estate parlavano d'un capitano morto allora, il quale per potersi comunicare aveva sopportato, digiuno fino alle 15, dopo una notte trascorsa in servizio, i disagi di parecchie ore di marcia.

«Del capitano Negri avevo solo sentito parlare; ne feci la conoscenza in una delle nostre più avanzate posizioni. Un giovedì sera ricevetti da lui un biglietto: — Per domani, venerdì, alle tre pomeridiane, vengo da Voi a fare la Santa Comunione.

Celebrata la Messa, riposi una particola

consacrata nel rude Tabernacolo di sassi, sotto la mia tenda. All'ora stabilita ecco Guido Negri, tutto trafelato, da me per ricevere il Signore.

— Spero che non avrete voluto rimanere digiuno fino a quest'ora...

— Sì, sono digiuno, ma la Santa Comunione basta da sola a saziare la mia fame!

E ricevette la Comunione con la divozione di un angelo. Ho poi saputo che aveva vegliato tutta la notte coi suoi soldati, e che tutta la mattina aveva lavorato a rafforzare trincee.

E per venire da me dovette camminare per picchi e per rocce scoscese per un paio d'ore ».

Così scrisse il Cappellano degli Alpini il compianto D. Zangrando, e questo episodio fu riportato da molti giornali nell'estate del 1916, e sempre col titolo: *Un Capitano santo*.

Nel 1919 cominciò la serie delle biografie dell'eroico capitano.

Innumeri le commemorazioni in ogni città d'Italia e un centinaio di Circoli di A. C. e Ritrovi Militari, che si onorano del titolo « Guido Negri ».

Il 16 Giugno 1934 la salma dell'eroico ufficiale attraverso le vie festanti di Gallio, Asiago, dell'Altipiano, di Vicenza, scendeva ai materni Euganei.

Este, che lo aveva atteso nella tarda sera al garrire dei tricolori lo vegliò la notte in preghiera nella Basilica delle Grazie.

La mattina del 17, mentre tutto il popolo di Este accompagna il feretro del glorioso concittadino al Famedio della Patria, la folla commossa sente nell'aria la voce di quel Vivo:

« Domani rifiorirò, rifioriremo insieme dinanzi a Dio e forse anche dinanzi agli uomini. E faremo germinare: desteremo una generazione di forti lanciata alle supreme vittorie.

Io veggo, amo, affretto un'Italia in me già viva e grande, un'Italia idealmente bella, congiunta a Roma cristiana;

O Patria, tu sei ed un canto sembri anche
nel nome;

... *la fronte al nemico, il cuore a Roma,
l'anima a Dio* ».

CAPO III

PRIMAVERA PROMETTENTE

Era nato a Este il 25 Agosto 1888.

A 4 anni perde il babbo.

Infanzia senza niente di straordinario, se non forse una pietà viva ed insolita in un bimbo di pochi anni.

Fanciullezza pensosa e giochi di conquiste di bandiere.

— Non so come, nè perchè, diceva ai compagni che lo interrogavano sui sogni dell'avvenire, io penso alla morte...

Indole fiera:

— Mi rimprovererete quando non sarò più il primo della classe!

Dalla quarta ginnasiale i suoi temi d'italiano hanno aneliti di mète ardue, sublimi; il fremito d'una delle maggiori passioni del suo spirito: l'amore della Patria.

Contro lo Schopenauer e contro altre brumali ideologie negatrici della patria, pensava la sua Patria, bella, eterna signora delle nazioni:

« Non sei tu, o patria mia, quella parte eletta della grande fraternità umana, stretta al mio affetto per vincoli di fede, di ricordi e di sangue?

Come non prediligere, su tante esistenze che dividono questa nostra vita mortale, coloro che con noi dividono pure le credenze e le glorie e che la natura ha con noi benedetto d'un istesso sorriso di cielo, d'un eguale incanto di fiori, di un medesimo gentile saluto?

Questo palpito gentile passò attraverso le generazioni, e lo sentì il fanciullo Spartano quando, al vigoroso abbraccio della madre intrepida imparava a morire per la sua Lace-

demone, lo senti il giovinetto Ateniese, che sotto le volte superbe istoriate dall'arte corinzia provava l'ebbrezza sublime del bello e al suono del greco accento soavemente perdesesi per il cielo azzurro, s'accendeva alle lotte del pensiero, e al sorriso delle muse e del mare, imparava a vivere per l'Ellade sua, sempre giovane, sempre bella.

Lo intese nel suo grande petto questo palpito ineffabile il gentile Latino, quando rimirando la vaghezza della sua Italia dal candore delle alpi intenta all'incanto del triplice mare e del cielo perennemente sereno, concepiva i forti sogni di grandezza, vedeva nel lucido cammino dei secoli la *sua Roma, eterna signora delle nazioni, patria d'ogni patria* ».

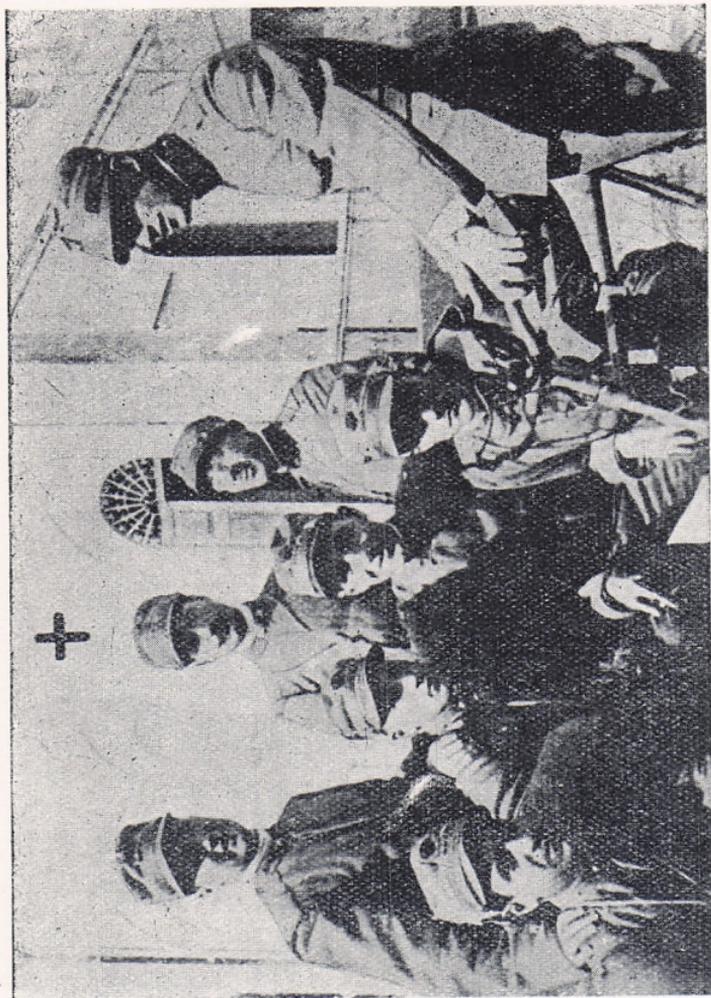
Ma l'amore della sua gente e della sua terra non escludeva nel cuore del giovane Negri un altro affetto, e contro quelli che avevano sulle labbra il verbo della patria accanto alla bestemmia contro Dio, affermava l'indissolubile connubio dei due sentimenti, anzi la dipendenza dell'uno dall'altro:

« L'origine e la base dell'amor di patria sta nella Fede: al cittadino cristiano si apriva una chiesa, saliente con le volte audaci al cielo quasi agile inno a Dio, ed in essa era il sacrario delle memorie e delle grandezze avite, in essa si raccoglieva l'amor patrio che rammentava ai cuori con i trionfi del martire ivi presso sepolto, la dolcezza degli istanti più belli della vita nostra ».

Non si può dire che Guido Negri sui banchi della scuola prevedesse la bufera del 1914.

Si può dire che egli si sentiva preparato a tutto:

« ... Avevo inneggiato con tutto l'entusiasmo dell'anima alla forza ineffabile che accende nel cuore umano l'eroismo di sfidare la morte, avevo concepito il grado più eccelso della grandezza morale nell'aureola del martire ed io chiedevo nella mia povera virtù di essere forte fino alla morte, di non esitare, di sorridere dinanzi all'istante che per un *fulgido ideale avrebbe velati per sempre i miei occhi* ».



Guido Negri Capitano.

• CAPO IV

MILES CHRISTI

Nemico dell'ombra, sentiva necessario « balzare attraverso la fiera opposizione del mondo nel campo cruento della vita pubblica, ritto in armi, in preghiera, sugli spalti di quella Azione che ignora e sconfitte e tregue ».

Cominciò presto.

Nell'età dei giochi insegnava catechismo, fondava un minuscolo circolo cattolico, pubblicava in due copie settimanali e manoscritte nientemeno che IL MONDO, poi, a tre centesimi la copia, LE NOSTRE VACANZE, tutte poligrafate.

A 14 anni appartenne alla Sezione Gio-

vani di Santa Tecla, a 16 all'Associazione Giovanile di Azione Cattolica San Prosdocimo. Socio, quindi segretario, vicepresidente, presidente della Commissione Pro Obolo di San Pietro.

Nè, ufficiale, temeva di abbassare la sua dignità raccogliendo in chiesa l'obolo per il grande Vegliardo del Vaticano:

« Allora mentre in alto prorompeva dalle cuspidi argentee e si diffondeva quasi luce spirituale il « Credo in unum Deum » noi ci sentivamo ufficiali della Patria e crociati di San Pietro ».

A vent'anni membro della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli: consolatore, non solo a parole, dei poveri.

A vent'anni, perchè uno spirito interiore doveva vivificare l'azione, Terziario Domenicano. Al Congresso dei Terziari Domenicani del 1913 a Firenze parlò nella chiesa di Gerolamo Savonarola davanti ad un Cardinale che sarebbe stato Pontefice e il suo discorso ebbe accenti misteriosi:

« ... Per te, o Gioventù Cattolica Italiana, o fiamma dell'anima mia, l'ultima parola!... Oh! Gioventù Cattolica, esprimi per ogni vena il grande spirito di Domenico o di Francesco! Tutti io vi chiamo, o giovani, all'apostolato che Domenico irraggia: su su avanguardia nel campo del Signore, sii la milizia di Cristo!... Via dalle orrende fiamme del mondo fuggiamo con Giacinto Odrowaz, conserti al seno l'amor di Maria ed il Sacramento. E con Simone di Montfort, dopo contemplata ed assunta l'Ostia Santa, corriamo a morire. Andiamo! Eamus! »

Dal 1911 al 1912 fu presidente degli Universitari Cattolici di Padova: alta, nobile figura di goliardo cristiano.

CAPO V

LA VESTE NUZIALE DELLA PATRIA

Recluta, indossata quella che egli chiamava la veste nuziale della Patria, frequentò nel 1908 la scuola allievi ufficiali di Padova.

Da sentinella.

«Quando nelle gelide notti d'inverno sugli alti bastioni faccio la sentinella, mi figuro di essere innanzi a Gesù Sacramentato; ed allora quelle ore mi sembrano felicità di Cielo; passano in un baleno, e mentre il mio occhio vigila, veglia anche il mio cuore, preparandosi così alla venuta del Divino Ospite. Oh! come bene si veglia quando si veglia con Gesù! »

Sottotenente in servizio di prima nomina, visse a Firenze vita Eucaristica.

— Come mi edifica il vedere quell'ufficiale deporre ogni dì la sciabola ed accostarsi alla Santa Comunione, magari all'alba del mezzodì! — narra di lui il Padre Pizzicaria S. J.

Il colonnello gli vuol bene e lo esorta a far meglio:

— Vede, per un ufficiale pari suo, fare la Comunione ogni giorno è troppo...

— ...

— ... Almeno smetta per quel momento la divisa...

— La disonoro? Manco al mio dovere di soldato comunicandomi?

— Oh! no; io le dicevo questo unicamente perchè le voglio bene.

Conseguenze: maggiore affetto ed ammirazione.

Fra la corrispondenza di Negri c'è l'Unità Cattolica, quotidiano papale. I colleghi arricciano il naso:

— Uh! cosa ci tocca vedere; cose che da cinquant'anni non apparivano più.

— Male; è dunque ora che ricompaiano. Anzi, se volete favorire... L'Unità Cattolica passa per molteplici mani.

Venerdì. A mensa servono un pollo. Meglio due che uno: ma due uova. Un debole sorriso di spiriti forti. Ma nei venerdì successivi gli ufficiali provocano una invasione... di uova.

E' invitato a pranzo dal generale di Divisione. La signora è protestante. Però:

— Pare impossibile che, opposti come siamo in fatto di fede, ci intendiamo così bene. Ciò che ammiro in voi è la franchezza nel sostenere e professare la vostra fede.

Alla sera tutti a teatro: generale, signora, signorine, sottotenente. Poltroncine riservate. Fra i colleghi ufficiali della platea meraviglia diffusa.

Nei salotti se lo disputavano a gara. Alle volte leggeva qualche suo lavoro. Uno colpi. Era il canto della Patria sentita nella poesia delle armi:

«Cos'è la Patria? Il cuore risponde accendendo di febbre soave il sangue che a tal nome accende e trema per le vene nostre quasi strofe di gioia...

Oh! Patria... tu sei la via del nostro esilio e la memoria della nostra mèta, e tutta la terra, dalle zolle faticose alle onde frementi è il tuo sentiero, tutte le cose sono i tuoi tesori, dai fiori alla montagna, ai cedri, allo spino; ed il cielo è tuo, il bel cielo grande e azzurro, immensa leggenda che narra nell'alba le grandi attese, nel tramonto le paci solenni e nei meriggi i trionfi ineguagliabili; che piove luce e tenebre e lacrime e tempeste e nell'iride settiforme si placa.

E tutta la grande famiglia umana che per questa terra ed a questo cielo dolora, e passò e passerà, o Patria, è tua...

Tutto il creato e tutti gli uomini sono la Patria; uomini e cose, la piena universalità, per cui il cristianesimo è cattolico, universalità che comincia con il Fiat del Dio Padre, si restaura nel Dimitte del Dio Redento-

re, si risolve nel Iudico del Dio Re...

Come l'universo è buono, è grande, è bello perchè ogni variante di suono, di colore e di forma si compone nell'incanto d'una eccelsa unità come nel raggio le sette iridescenze; così è la Patria cristianamente alta e perfetta per quella comunione di amore che rende di tutti gli uomini una famiglia, di tutto il creato una casa, senza cancellare il profilo, gli affetti, l'amore di ciascuno dei propri figli.

Ecco tutta l'eccellenza della Patria, potente ed indiscutibile come un dogma, in questa gerarchia di carità, che per gradi ardenti si svolge dal nostro cuore sino a Dio attraverso tutte le creature; e si afferma, si addensa quaggiù in Roma eterna — oh! Roma cor cordium! — si addensa in quella bianca creatura umana tre volte incoronata, che è il più alto amore mortale, perchè è la più alta autorità terrena, e sembra la nivea cima sfolgorante onde il cielo aderge la valle delle lacrime, e i campi della breve battaglia

si congiungono ai regni della vittoria senza fine, e la Patria si eterna, si inciela.

Francesco d'Assisi, cui la Provenza donava il ritmo e l'Umbria l'amore, vide ed espresse la Patria.

Asceta di nobili gioie, sulla soglia verde di Ascesi quei che nell'ampio abbraccio della Povertà aveva compreso tutti i cuori fratelli, rompe nell'inno della rinascente Italia a salutar sorelle la terra, l'acqua e l'ombre, e, per il cielo, il sole, la luna e le stelle, le nubi e gli uccelli.

E le *Laudes Creaturarum* sono l'oriente della grande Patria, che Dante, Tomaso e Giotto cominciarono a colorire ai secoli...

E la Patria, adunatrice di tutte le vite e di tutte le poesie, è sola vita, sovrana poesia, poema indefinito. Perenne rinascente poema, grande per la storia e per la leggenda, grande per i ricordi fidenti « degli ancor non nati », o Patria, tu sei ed un canto sembri anche nel nome.

Sei un poema: e noi, i tuoi poeti, ti leggiamo

cantando, abbandonandoti all'ultima ora,
come il cigno, le candide penne, il nostro in-
no, diverso come l'anima nostra e le sue ope-
re ».

CAPO VI

POESIA E VITA

Ma l'inno alla Patria, per Guido, non era solo frutto di fervida fantasia, spiccato con ben costruito giro di parole, ma realtà di poesia vissuta e cantata sulla rima del dovere sentito e compiuto.

Sul « Regolamento di disciplina militare », inviato al Collega Ufficiale, Conte Riccardo della Torre di Cividale, scrivendo la dedica conchiude con queste parole: « perchè anche tu senta, come me, la poesia delle armi ».

Voleva egli si sentisse da tutti che, nella disciplina e nell'ordine di una obbedienza cieca, vi è elemento di forza spirituale e morale elevazione.

E comunicava anche alla mamma ed ai fratelli le impressioni di sua vita militare.

« Vedessi le tattiche di presidio! Si ritorna a tarda sera. Quale ricreazione nella poesia stupenda del novembre dai meriggi primaverili, dai fiori di maggio, dai paesaggi armoniosi.

Sì, spesso rompe la giornata di nebbia, di piovà, ma è pur soave nella sua tristezza nel suo contrasto ai dì bellissimi. E triste assai nel cielo fu il giovedì (11 Novembre 1909: S. Martino) ma sfolgorante nei cuori.

Sotto l'imperversar dell'acqua, al rombo del cannone, al saluto immobile delle armi, sullo sfondo settecentesco delle Cascine, la bandiera dei Cavalleggeri di Treviso trionfava alla benedizione di Dio.

Come era bella la Patria, allora!

Intorno a quella bandiera veneta, quella benedizione, quegli armati alla piovà, quali sentimenti, quali visioni nel mio Cuore!

Forse le Riviste, a chi non è devoto alla forma, all'espressione, sanno di volgarità; ma

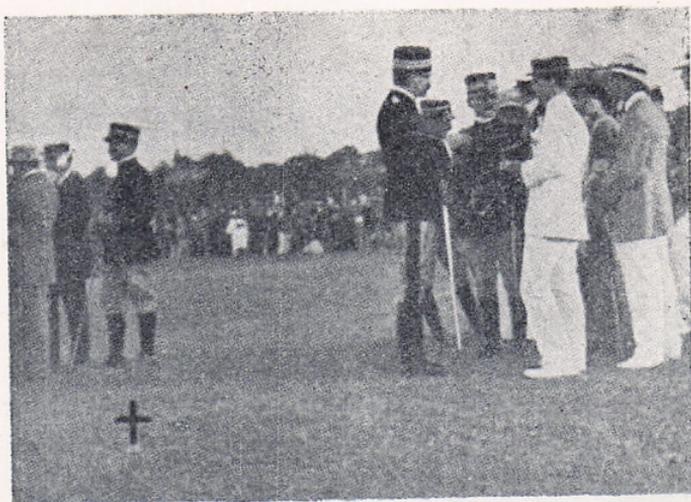
non questa, a nessuno. Non questa che passava dinanzi ad un altare nostro, nella rima di un giuramento solenne di militare, sotto tanta tristezza di Cielo, non questa che pareva associare le memorie belle di Novara e del Carroccio ».

Così compenetrando la vita militare ed esprimendone ognora i sentimenti, non è a stupire se si guadagnasse la stima e l'affetto dei superiori e se insistenti fossero le lusinghe per fermarlo tra le file dell'esercito, come effettivo.

Compiuto il suo servizio, agli ultimi di Gennaio del 1910, ritornava a casa premettendo queste notizie:

« Oggi, giornata di saluti, assai triste giornata... quando io vidi una commozione intensa turbare il tacito attenti dei miei soldati, schierati al mio saluto; quando baciai e strinsi tante mani care e salutai di largo arrivederci tanti luoghi che mi scemavano il cruccio della casa lontana; mi sentivo serrare dal pianto.

O mamma, una sera serena si svolge dalle tristi giornate; domani sarà primavera, ed io vedrò l'ultimo riso di Firenze, il primo saluto della casa ».



Guido Negri alle manovre.

CAPO VII

TENENTE A TREVISO

Nel Settembre del 1911 l'Italia iniziava l'impresa libica occupando la Tripolitania e la Cirenaica. I nostri soldati partivano sereni coi canti della Patria sulle labbra.

Il nostro veniva richiamato in servizio a Treviso col grado di tenente.

Parlò agli ufficiali sul tema « Armi e Letteratura ».

« Forza, giovinezza, sacrificio formano il triplice canto della poesia della Patria, ma, sopra di essi e prima di essi e di tutto formatrice deve stare la perfezione morale degli individui.

La guerra è necessità di perfezione; e la guerra della Patria non è che la prima e più sensibile concretizzazione della guerra nostra, onde emerge l'Eroe: il Santo.

L'essenza è questa del Cristianesimo pugna, che ha, sì, la pace, ma pace che è fior di vittoria.

Gli anni sono i freddi gradi per cui l'anima deve salire alla vittoria, cioè alla perfezione, e mentre il fragile stelo della carne si flette e si china alla terra che l'attende, l'anima deve balzare agile e diritta al suo Cielo.

Solo così la poesia delle armi toccherà i più alti vertici e durerà possente incitatrice di virtù fino a che il sangue nostro si accenda nella febbre dell'eroismo, fino a che dalle anime trionfi, tra gli incensi azzurri ed il bronzeo rombo delle campane, l'inno latino che dice tre volte Santo il Dio degli Eserciti, e tra l'infinita grandezza di Lui e la militante fraternità umana emerga sacra ed inviolabile la maestà del Re ».

Anche a Treviso era conosciuta la profes-

sione franca ed aperta della sua fede.

Un tale, incontrandolo, lascia andare un « Sia lodato Gesù Cristo! » ed una risata; ed egli, senza risate: « Sempre sia lodato ».

Carnevale 1912, in un caffè di Treviso. Una maschera gli si avvicina e gli dice: — Tenente Negri, a che ora ti alzerai domani per la tua solita comunione? — Risposta: — Vieni in chiesa anche tu e lo saprai.

A metà del 1912 era libero. Ritornava a casa, ma per soffrire. La storia della vita di Guido Negri è il racconto di una vita di dolore, vissuta, meglio che nell'accettazione della sofferenza, nell'entusiasmo del sacrificio sentito come la massima delle vocazioni in terra.

Già sui banchi del ginnasio scriveva:

« Alba novella, che rechi? gioia o lacrime? Io non lo so, nè m'importa saperlo. Sia gioia o dolore il tuo tramonto, io ti saluto, io sorrido con te ».

Nel 1914, pensando alla sua Prima Comunione, notava sul Diario:

« Comprendo, Gesù mio, il mistero di viola che avvolse la mia Prima Comunione. Tu la volesti nella Domenica di Passione dell'Anno Santo... mi hai legato con nodo indissolubile fin dal primo fremito il *calice e la croce* ».

A vent'anni, ostacoli insuperabili per una sua aspirazione e il senso di una missione più alta, gli impongono il sacrificio e fa voto di castità e lo rinnova ogni anno per un più alto ideale: Gesù Cristo.

Gli studi universitari, più volte interrotti dal richiamo in servizio e dal suo fervido apostolato di carità, procedono lentamente, mentre è intensissima la vita interiore, fatta di meditazioni fervorose, tutte scritte, e di asprissime penitenze.

Non estraneo a tutte le attività militari, gogliardiche e dell'Azione Cattolica poteva davvero esclamare:

« *La vita interiore non è una diserzione!* »

CAPO VIII

IL DISSIDIO

Or quel giovane, pur nel dolore di intimi contrasti, non aveva nel suo aspetto ombra di tristezza.

Un duplice ideale supremamente lieto arrideva al cuore dell'Ufficiale: una più grande gloria dell'Italia e un più alto prestigio del Pontefice Romano.

Ma quanto più amava il Papa e la sua Patria, tanto più profondamente soffriva per il dissidio tra lo Stato e la Chiesa, in Italia.

Sorprendente apostolato in difesa del Papa ed esempio fulgido d'amor Patrio, e tra gli

Universitari ed i soldati ed Ufficiali, non bastavano al suo ardente amore.

« Anima mia, scrivilo in te con il tuo sangue a forza di dolore.

Bisogna amare, ma realmente amare, bisogna pregare, lavorare,... soffrire!

Fatti ci vogliono e non parole... ».

Ispirazioni misteriose e l'esempio di una eroina Francese, Matilde Nédonchel, che si era offerta vittima al Sacro Cuore di Gesù per Pio IX, gli suggerirono il sacrificio di tutto se stesso per la gloria del Papato, fino a scrivere, col sangue, *il decisivo olocausto*.

« Noi non possiamo rimanere insensibili, dobbiamo armarci e scendere in campo, battere con il ritmo del maglio sugli argomenti più accesi, profilare in tutte le cime più acute l'edificio nostro, fedeli al magistero di Leone XIII, il quale ne disse « *di non perdere mai di vista, anzi non lasciare mai occasione, nè trascurare argomento per rivendicare la piena libertà e l'indipendenza effettiva della Chiesa e del suo Capo* ».

Questa libertà ed indipendenza è il postulato supremo del nostro essere, quel segno

d'ineinguibile odio
e d'indomato amor

che ne delinea e ne distingue in mezzo a tutti e per ogni più lontana ampiezza della storia ».

Un giorno un incauto gli aveva domandato cosa avrebbe fatto se fosse stato comandato a marciare con i suoi soldati contro il Papa. La risposta fu più saggia della domanda:

— Respingo l'ipotesi!

L'Italia non ha nè Filippi i Belli, nè Nogaret. Gli Italiani andranno in Vaticano, ma non sarà una marcia militare.

Guido Negri auspica, prevede la Conciliazione tra la Chiesa e lo Stato. E così esorta un amico a viverla in sè come egli stesso già la viveva:

«Questo amico tornò lontano, alla sua casa; ma non mutò se non per crescere nelle

sue migliori passioni. E come da lontano Ti amai più forte e più forte piansi Firenze e la dolce vita dell'armi, così, nella tua terra cara e guelfa, più grande sentii la Chiesa e la Patria diletta, unite fuse nel solo amor dei miei vent'anni, come due grandezze che si integrano.

Le sentii veramente ed appresi la loro legge eterna, legge di ogni grandezza, per cui la Chiesa e la Patria, il Papato e l'Italia non potrebbero che amarsi od avversarsi, ma mai escludersi, ignorarsi.

E per questa legge io veggo un'Italia, ah! sì reale, che avversa il Pontificato; io veggo, amo, affretto un'Italia in me già viva e grande, un'Italia idealmente bella, congiunta a Roma cristiana, congiunta al Papa come figlia a madre, come luna al sole...

E così in questa sublime idea io cresco e combatto.

Oh, non siamo corrivi a giudicare! Chiniamo riverenti piuttosto la fronte dinanzi alla grandezza di tanta maestà come dinanzi ad un mistero; e l'obbedienza nostra sarà

premiata come la fede operosa dell'agricoltore che vede fiorire il segreto del seme e delle zolle faticose.

Scruta le storie, rivivi i santi, prega Iddio, e vedrai come la tua fede si farà gigante, e comprenderai tutte le cose.

Ma sovra tutto credi che in me sia immensità di amor patrio appunto perchè è immensità di devozione papale. Perchè io venero le sacrosante corone, benedico il serto regale; perchè io combatto per un principe inerme, irriso, saprò combattere per un re temuto e forte; perchè sono cattolico, sarò il miglior patriotta d'Italia nostra ».

Il 24 maggio 1914 per la festa del Papa aveva scritto:

Speriamo contro le speranze.

Sì, mio Gesù, contro ogni speranza io spero per il Papa e credo; e già ti rendo l'inno di grazie, perchè il massimo trionfo del Tuo Vicario in terra brilla alla mia fronte *in preghiera verso Maria*.

Il segreto del seme e delle zolle faticose fiorì.

Un uomo dalla maschia possa dell'impero,
dai segni di Roma immortale sul volto; un
Papa mite e forte, si incontrarono.
E fu la Conciliazione.

CAPO IX

VIGILIA

Aveva offerto la sua vita per il Papa, ma gli anni passavano e l'ora del sangue tardava ed egli sentiva di dover

« soffrire sempre per Gesù nella tacita incompresa immolazione di tutte le proprie vivezze, senza altare, senza fuoco, senza sacerdote, nel sacrificio terribile del non potersi sacrificare... sentire e non poter cantare, adoprarsi e non compiere, esser la vittima misconosciuta, dimenticata, ignota come Lui, Gesù Sacramentato ».

Dall'ottobre del 1914 al Maggio del 1915 insegnò nella seconda ginnasiale del Collegio Canova di Possagno.

Era ai piedi del Grappa e la guerra s'avvicinava dai fronti lontani alle nostre Alpi e al nostro Mare.

«O mio Gesù, quante speranze mi accendi in cuore! E ne son lieto per il Tuo dono meraviglioso e perchè sotto la grandezza di esso sento perfettamente la mia miseria: come compiere tali sogni?

Non valgo niente, proprio niente... E Tu mi chiedi un infinito: è perchè a Te io mi stringa; con Te, di Te, in Te viva, per Te operi soffrendo Teco.

Oh! sì. Ecce venio! E sarò esaltato, ma per la croce, per la Tua Croce, o Gesù ».

A chi aveva dei dubbi sull'amor patrio e gli aveva scritto che il sacrificio per la Patria è bello solo nei libri, rispose:

«Oh! questa è cosa assai opaca.

D'accordo che il martirio per la Fede, ossia per la Patria vera, è il massimo ed il bellissimo; ma pur questo è grande e talora necessario.

Ad ogni modo, ciò che approviamo sulle

pagine dobbiamo esaltare pur nella vita, anche se tale esaltazione presupponesse il Sacrificio di un *sangue quanto mai caro* ».

« Questa è la vita sublime dello spirito, questa la integrità e l'arditezza dell'Anima ».

CAPO X

GUERRA

E la croce venne.

L'8 Maggio del 1915, mentre l'Italia usciva da una lunga esitazione come da una crisi e quelli, che un giorno eran partiti dalla patria per vivere, vi ritornavano per morire, rivestiva a Treviso l'ultima volta la veste nuziale della patria.

Verso la metà del mese fu in Cadore.

Gli scritti dal Cadore sanno la poesia delle Dolomiti, l'affetto della mamma, la dedizione senza riserve alla causa nazionale, l'attesa serena della Patria Celeste.

Mamma mia,

Il bacio di ieri e d'oggi, il bacio che ha gli

splendori di questo Cadore meraviglioso...

Ogni sera quando i miei compagni scenderanno per la spesuccia del fumo, io scenderò a questa del tuo corriere, o mamma, ogni sera, fino alla serata, già intravvista, bellissima ch'io ti canterò a presso l'inno lucente delle Alpi nostre e del dovere fedelmente compiuto, fra i libri, le armi, dovunque.

24 Maggio 1915, alla sorella.

E' la Pentecoste santa, è il primo giorno della mobilitazione intimata dal Re, oggi, a mezzanotte: io Ti bacio pieno del santo fuoco... che Tu abbia, o mia dolcissima, le massime parole della povera giovinezza mia: *la fronte al nemico*, il quale pure amo fortemente in Cristo; *il cuore a Roma*, dove da lunghi anni io amo considerare raccolti tutti i miei affetti terreni ai piedi del gran Padre; *l'anima al Cielo*, dove sono gli altri nostri cari, dove i santi, gli angeli, Maria, Gesù, Gesù.

Mamma cara,

Dunque ci siamo: stamane il cannone ha tuonato e già due fiori alpini rimasero uccisi...

Ieri sera, presto, la mia Compagnia fu comandata alla costruzione di trincee proteggenti la strada di Misurina: rientrammo sul tramonto, avendo scavato otto buoni ripari per fucilieri, e l'ultima trincea proprio al passo di frontiera. Che emozione lassù sul limite di due genti, in faccia al nemico, mentre accanto, presso Misurina, già rombavano le artiglierie!

Eppure anche quei monti austriaci eran belli; e d'egual riso splendeva l'azzurro sulle Dolomiti tedesche, e meraviglioso quali le Marmarole era il Sorapis e candidissimo l'Ansiei pur fra le rive straniere, medesimo il murmure degli abeti e forse medesimo era il cuore in quei petti di nemici; simile ed alta come la nostra l'anima loro.

Giorni sono, alcuni ufficiali bavaresi s'incontrarono con i nostri e si scambiarono sigari ed evviva: domani si muteranno la morte!...

Gli avvenimenti qui precipitano: stamane i nostri avamposti hanno sconfinato, han di-

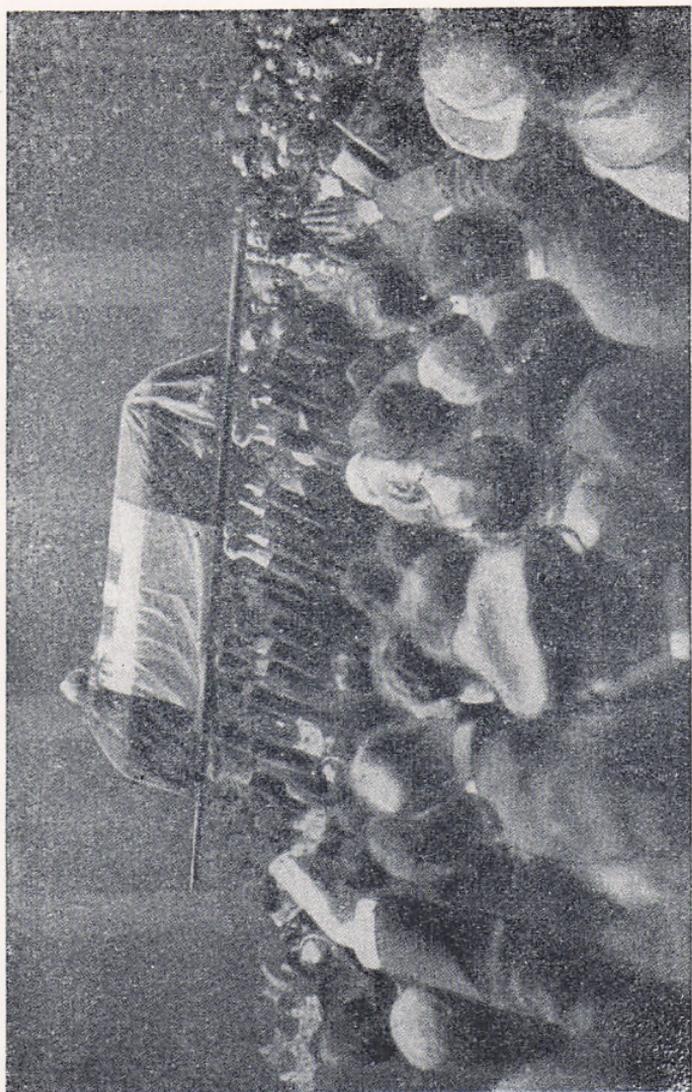
velto il segno nemico di confine recandolo in trionfo al Comando di Brigata. La grossa trave giallo-nera fu caricata in un'automobile per Auronzo: tutti ne traemmo un frammento, che T'invio. Meglio t'affretto i lievi fioretti azzurri colti stamane intorno la mia tenda: l'aurora faceva d'oro le cuspidi di Lavaredo sopra l'oscura distesa degli abeti...

Mamma,

di ritorno da una notte assai tempestosa il mio bacio. Per la prima volta mi trovai nel folto del fuoco a comandar il contrattacco. Non ti so rendere la commozione di quei momenti: Ti dirò solo che ho sentito coraggio e calma non sperati, ed ho provato tutta la grandezza della nostra Fede e della responsabilità del comando.

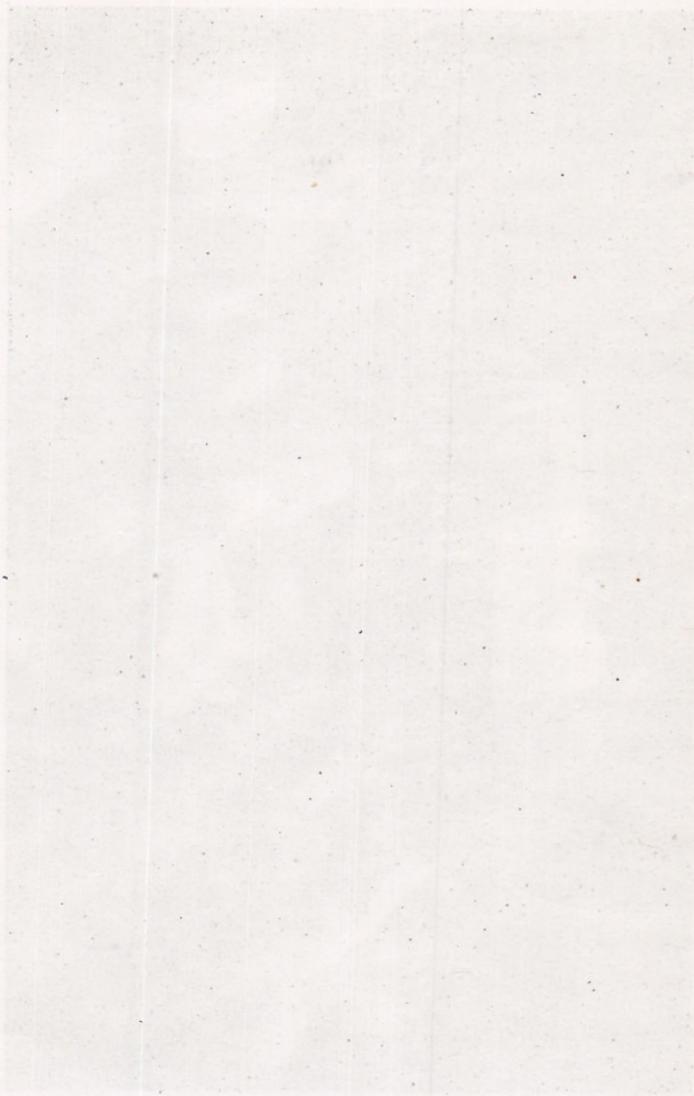
Ma ero soldato di due Patrie.

Una mattina dovevano fare un'avanzata e non c'era Messa. Fra loro, un diacono. Pregarono allora che si lasciasse in Trincea il Santissimo e se lo vegliarono nella notte. L'indomani il diacono li comunicava.



Glorificazione dei Caduti.

Handwritten text, possibly a name or title, oriented vertically on the left side of the page.



Prima d'ogni avanzata faccio dare alla mia compagnia l'assoluzione Sacramentale e dico ai miei soldati: — Forse nessuno di noi potrebbe più ritornare; quindi prendiamo la sacramentale assoluzione generale.

Ricordatevi però che se rimaniamo in vita ci rimane l'obbligo di confessarci. Ricordatevi inoltre in tempo di avanzata di fare sempre quello che farò io.

Se più non dovessi ritornare, dite di me che di una sola cosa mi gloriavo: d'esser stato sempre e di non aver avuto altra gloria che di essere veramente cattolico.

Una volta a tale mia professione di fede ho visto il capo dei rivoluzionari, che mi stava accanto, farsi pallido pallido e commuoversi.

Dopo quel giorno egli ebbe per me una deferenza speciale...

Domenica — lo Statuto — ho parlato ai miei soldati, e la sera, nel brindisi, agli ufficiali, e senza tacere mai nulla di ciò che è grande, senza concedere nulla mai a quanto

è indegno o discorde dai nostri santi principi... eppure la parola mia piccola l'ho vista scendere nei cuori e rimanere. E' proprio il Signore che è in noi e intorno a noi.

Uno scherzo di cattivo genere. Un collega a tavola gli mette davanti un'ostia di mollica di pane. Sta per scattare, ma si trattiene. Guarda la particola, non tocca cibo, tace. Il colonnello, accortosi della conversazione che muore e dei due ufficiali corrucciati, domanda cosa accade. Guido si schermisce, ma il colpevole si scusa.

— Non a me fu fatto oltraggio, ma al più sacrosanto dei misteri cristiani e solo per questo ho protestato col mio contegno.

Dopo la mensa quei due ufficiali sono più amici di prima.

« Facciamo mensa di battaglione, una lieta ventina di Ufficiali, ben servita da un soldato di Riese, cuoco di professione.

La sera si attizza un bel fuoco, in cui scoppietta il fresco abete, che desta altissime vampe luminose, profumate, sfavillanti; noi

ci sediamo, conversiamo intorno; poi la vigilia del Dovere o la quiete della tenda.

Quivi si rientra quasi in noi; ognuno si cela ne' suoi segreti. La mia è sotto un grande abete, anzi in una piccola macchia, su d'una prominenza e reca anche visibilmente tante particolarità della mia vita ordinaria; le mie robe personali di abbigliamento, i miei libri, alcuni pochi, *il mio Crocifisso, il fulcro del mio* tavoletto di lavoro, costì, a Possagno e sempre e dovunque.

Sotto il Suo sguardo incitatore compio la mia or buona giornata, pregando, ed offrendo la novella.

Ai suoi piedi Ti penso, Ti scrivo, o **Mamma mia.**

Oh! la fede sugli affetti! Io non so trovare che in Lei la spiegazione di tanta calma sorridente, di tali ardori quasi eroici, di questa gioia pur così lungi da voi, così in pericolo.

Mi pare finalmente che ci sia in me qualcosa che manca in tutti: *una pace così sicura*

*dinanzi la morte, ed insieme un amore così
alto alla vita, una tenerezza infinita ed una in-
flessibile tenacia al Dovere ».*

CAPO XI

INTERMEZZO

Ottavio Dinale, nel 1919, mi scriveva:

«Vi accludo le poche righe in omaggio alla più recente amicizia, più forte di tutte le antiche.

Io ero soldato; Lui il mio tenente. Ci conoscemmo: dal contrasto delle nostre idee, nella differente devozione al dovere, si era cementata l'amicizia.

Non ho mai conosciuto un ufficiale che compisse, come Lui, il suo dovere, con coscienza di soldato e di credente.

Modesto quando si era a riposo, magnifico nell'azione, sereno sempre.

Amava i fiori come la sua fede e li coglieva, nelle più alte cime, ovunque, nella tranquillità di una passeggiata o nell'impeto di un assalto.

Era la sera del 4 Settembre 1915. Un tramonto luminoso infuocava le vette delle Dolomiti. Il nostro battaglione, il primo del valorosissimo 55.º Fanteria, partiva per un'azione combattiva, con l'obbiettivo di superare nella notte la cresta di Vallorera, oltrepassare le sorgenti del Padula e andare all'assalto delle posizioni nemiche dell'Eisereich. Era un programma di certa morte, di cui avevamo, io, lui e pochi altri, sicura e tranquilla coscienza.

Io e lui eravamo in testa al battaglione.

L'anima nostra si allargava, nell'imminenza di riabbracciare l'infinito, in Dio per Guido, nell'universo per me, in una infinita serena calma, che ci aveva spogliati di ogni passione, di ogni egoismo, che ci aveva resi automi nelle mani di Dio o della cieca meccanica delle leggi eterne dell'universo.

Guardammo le cime, la cima paurosa, l'orizzonte rosso, la natura che impallidiva, i fanti inconsci e lieti.

Ci abbracciammo ricambiando a noi stessi, in uno slancio di devoto amore, tutta la ultima vita.

Sopravvennero una notte ed un giorno d'inferno, indimenticabili d'orrore.

Restammo incolumi.

Ma lui ne ricevette una scossa così tremenda, che ne fu vinto. Appoggiato al mio braccio, sfatto, febbricitante, ma sereno, all'ora del tramonto del dì dopo scendeva dalla trincea, attraverso la selvaggia montagna, verso l'ospedale.

Dietro i ruderi di una casera sostammo un istante a riposare. Ci guardammo negli occhi trasfigurati, con l'anima profondamente pervasa dalla stessa angoscia infinita.

Ci bacciammo.

— A te che non credi, Ottavio, il bacio in nome di Dio. Le nostre anime sono tuttavvia sorelle, perchè crediamo assieme, buoni,

in un infinito amore, in una radiosa giustizia.

La mano tremante raccoglieva un pallido anemone e m'offriva l'ultimo dono...

Grande amico mio, immortale nel ricordo e nell'affetto! » (1)

Esaurimento completo. Non una scalfitura. Ma insonnia, perturbamenti nervosi, inappetenza, prostrazione.

(1) Questa la testimonianza eloquente sulle virtù militari che Ottavio Dinale mi scrisse nel lontano 1919 quando stava per uscire la prima biografia del Negri, del titolo " Un Capitano Santo ".

Seppi poi dalla sua viva voce nel 1934, durante il glorioso trasporto della salma dell'Eroe dal Cimitero di Gallio al Famedio di Este, che Guido Negri nel congedarsi dall'amico gli lasciò come ricordo un'Immagine della Vergine SS.ma, dicendo:

" La Madonna salverà me che credo e te che non credi .."

Nel 1941, venticinquesimo della morte del Capitano Santo, la profezia è diventata realtà storica. Leggete l'opuscolo " LEUZIRA " (Ed. Coletti — Roma) che è il nome della figlia di Ottavio Dinale, e vi troverete il nome Farinata O. D. intrecciato in un meraviglioso romanzo della Grazia, conchiusosi ai piedi del Santo Padre, in una speciale udienza, in cui Pio XII ringraziava il caro convertito di avergli data tanta consolazione — (Leuzira pag. 74-75) —

Tre giorni all'ospedale di Busto Arsizio, alcuni mesi a casa, poi in convalescenza a Treviso e a Gorgo al Monticano.

Ecco come egli riassume il primo periodo di battaglie al fronte, scrivendo all'amico Tenente Adolfo Bonaini del III genio, zona di guerra:

Carissimo,

con quanta gioia Teco! Ma la fronte ancora è debole, tanto debole... Stringo il cuore e ti dico le semplici linee di mia vita che sento così a voi ignota. Mi pareva pure d'avervene scritto!

Ora certo non posso ampiamente perchè un esaurimento tutto mi domina, da due mesi oggi e se le forze fisiche vanno, grazie a Dio, ristorandosi, permane una grande debolezza di mente. Così ti scrivo male, breve ed a brani. Il 7 maggio venni richiamato, il 20 eravamo in avamposti, il 29 avanzammo oltre il vecchio confine... e poi poi tutta una vicenda acuta di fuoco, di tempesta, di fatica fino al 6 di settembre, dove, dopo grave

azione, mi sentii tutto abbandonato di forze. Passai all'ospedaletto da campo, a quello di riserva in Busto Arsizio e quindi a casa in cura. *Non è dolce la Casa quando il dovere chiama lungi*: ivi è invece la Casa. Ma ora è il Dovere di guarire, per ridare nuovamente alla patria opera lunga d'amore o, per lo meno, l'offerta accetta di una giovinezza piena di vigore. Ne sono pronto, Adolfo. Ma ne riparleremo: intanto il mio bacio e le congratulazioni per la Vostra sciarpa azzurra e per la tua destinazione: io sono Tenente dal 19 Maggio, sempre al LV Fanteria. Mi pare strano che tu non abbia ricevuto nulla da me: io sì una tua cartolina, ma dopo due mesi che fu scritta. Grazie delle care notizie, salutami tutti e t'abbraccio.

Guido tuo.

Este, 9 Nov. XV.

Ecco il linguaggio degli eroi:

« *Non è dolce la casa quando il dovere chiama lungi: ivi è invece la casa.* Ma ora è il do-

vere di guarire per ridare nuovamente alla Patria opera lunga d'amore o per lo meno l'offerta accettata di una giovinezza piena di vigore. Ne sono pronto ».

E ancora più sublimi queste espressioni scritte nell'Itinerario il 3 gennaio 1916.

« Parlami o Gesù, magari nel tacito ordito degli eventi; ma non permettere ch'io frapponga la mia alla Tua volontà. Prego ed aspetto sereno, proprio sereno.

... E se fosse necessario ch'io rimanessi, lo vorrei a prezzo di dolore... Senti, Gesù; se la mia giovinezza è utile Tu la sfronda almeno.

Ti offro quale Tu vuoi delle membra. Ti offro le mie sensibilità; Ti offro la luce dei miei occhi, forse con la riserva di quel poco che importa a distinguere la parola e, fra le cose e le forme, la Tua bianca Eucaristia. Fiat, o Gesù ».

CAPO XII

LA LAUREA

Il soldato attende ora la corona dello studente.

Il 14 Marzo 1916 all'Università di Padova veniva discussa la sua tesi di laurea: « Scienza e Fede nella poesia di Giacomo Zanella ».

Nella parola del giovane ufficiale la letteratura diventava vita:

« Una procella immensa nel tempo e nello spazio e nel dolore si abbattè nell'Europa bella ed antica e somiglia all'altra che travolse l'Impero suscitando le Nazioni Cristiane.

Come allora fioriranno tra le rovine e le speranze i poeti a cantar le veraci grandezze

della patria esule e il riso infinito della Patria verace. E già dalla terra dei crociati, dalla Francia cavalleresca, dal Belgio eroico sbocciano sommesse le primizie di tale fiorita di cantori cristiani.

Ed è mia alta provvidenza partecipare a tanto divenire di eventi e di canti se non con l'inno bello della parola, certo *con la strofe del sangue* o del desiderio del sangue per la Patria, per questa Italia da tutti i poeti d'ogni fede e d'ogni terra cantata, evocata sin dalle pagine profetiche della Bibbia, Romana per il Carducci, Romana per il Padre Manai ».

Il Professor Bertacchi, che ne aveva discussa la tesi, ben presentò l'uomo superiore e, dopo la morte del Negri, condolendosi colla avventurata madre, scriveva:

« Il mio cuore di là dello studente, venuto dal Campo dei forti a laurearsi per la inerme parota, indovinò di un subito l'uomo, il soldato di una Patria e di una Fede, che aveva assommato in se stesso i termini supremi della vita ».

CAPO XIII

SENZA TRAMONTI

Il 1916 gli portava il sacrificio.

Il 25 Agosto del 1913 l'aveva previsto per il sesto lustro della sua vita, che allora si inaugurava.

« Divenire un gran santo... soffrire per il Signore... ecco i soli fremiti del mio cuore in questo rosso tramonto dei miei venticinque anni ed in questo terzo salire del sesto lustro di vita, il quale avrà nome SACRIFICIO ».

Ritornato in servizio nell'aprile del 1916, nominato capitano, gli veniva affidato il comando di una Compagnia in un Reggimento in formazione.

Facoltà di scegliersi i soldati. Gente, dicevo, senza bestemmia e senza turpiloquio.

Consacra primo fra i laici, la sua Compagnia al Sacro Cuore.

Si prepara a dire a Treviso la parola del coraggio cristiano ai giovani cattolici.

Signori, forse non verrà, ma ben potrebbe sorgere giorno in cui tutte le energie della nazione si esaurissero sotto il peso soverchiante della guerra e malgrado tanti sogni di libertà e di gloria potrebbe dai campi deserti, dai focolari spenti, dalle vedove, dagli orfani in gramaglie, dagli ospedali in contagio, dai cimiteri sconfinati e dalle ossa insepolte levarsi incoercibile quel grido che le armi, i decreti e le anime smentivano.

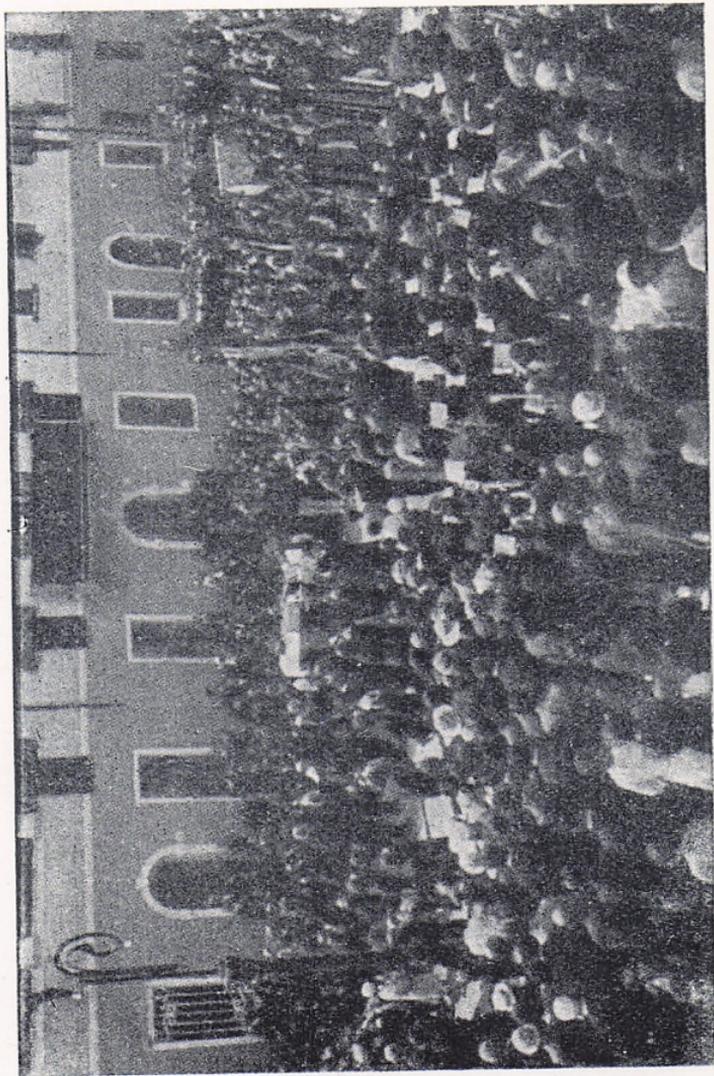
O per certo, per molti, per infinito numero di combattenti arriva quel momento terribile ove la povera creta umana o ferita nel picco della sua compagine o risolta dalla assidua penetrazione dello sforzo cede spezzata ed affranta.

Invece per noi cattolici, no, no, mai, mai.

Si consumeranno i secoli e la Chiesa di Cristo avrà intatte tutte le sue efficienze: l'ultima Felicità cristiana lancerà al persecutore l'ultimo suo bimbo, e fra i giunchi di rive ignote o fra i deserti di terre idolatre rifiorirà la progenie dei santi, i novelli Mosè e i novelli piccoli Gesù, la riscossa.

Trasalirà sotto la foga del tiranno la nostra fragile destra o la pura anima nostra tremerà ai bagliori sinistri del violento meriggio pagano, ma al tocco, all'infusione del Dio Eucaristico si rinnoverà il prodigio delle rifioventi membra dei martiri dilaniati dalle verghe e dai ferri, e nella penombra crepuscolare delle catacombe l'atleta ecco si riconforta e tempera ai cimenti del domani o dorme in Cristo la gran pace che è viva gioia là in alto tra i beati, ed è segno di gloria quaggiù fra i fratelli. E veramente il coemeterium è tempio, il loculo è argomento al trionfo, il sepolcro è altare, il sangue è seme.

Nostra arma la preghiera e vince sempre con tutti. Nessuna intima battaglia uguale,



Trasporto della Salma al Duomo di Este.

o giovani amici, alla nostra contro la disonestà per l'eccellenza e per la purezza del nostro sangue ardente e della nostra anima luminosa; nessuna lotta secolare ed internazionale più gigantesca più disperata della libertà ed indipendenza del Papa.

E con la preghiera vincemmo, vinciamo, e vinceremo sempre nell'una e nell'altra battaglia, ove il trionfo sembra ai vili, agli sciocchi, agli avversari follia o disperazione.

Noi vinciamo pregando: Viva Gesù!

La Penisola era corsa da un brivido.

Ma il generale, che scomparve dopo Caporetto ed avrebbe potuto restare fino a Vittorio Veneto, aveva fede nei fanti non ancora avvelenati dal disfattismo delle retrovie.

E in poche settimane creava un'Armata di cinquecento mila uomini alle spalle dell'Armata degli Altipiani.

Per giorni e giorni treni, autocarri, blindate, velivoli riversavano armi ed armati a Nord di Vicenza.

Anche il nostro centurione partiva. «Vi

ritorno, dottore e capitano e con la fronte tanto piena di sereno; sono così pronto al sacrificio e mi pare quest'anno di esserne meno indegno.

E dunque addio, o verde Braida del Piave, o chiesetta felice, ampi sereni e floridi campi, festa di fiori e di verzura, gloria di monti in azzurro, addio!

Quale presagio, o Gesù! E' la tua benedizione... il bel cielo stellato... ».

Mamma cara,

Noi siamo qui a mezza via fra Vicenza e Bassano. Sembra di essere a casa nostra in tale campagna vicentina tanto simile alle nostre terre, fra questi nomi di Marostica, Breganze, Thiene... tante volte uditi, specie da te, Mamma, che un giorno bene inconscia del tuo grande avvenire passavi ospite felice per questi luoghi che io oggi rimonto. Lo pensavo con viva tenerezza ieri e sentivo anzi che non s'erano infranti contro gli Euganei quei sogni felici che presso i Berici tu avevi sognati, malgrado tante sventure e diversità di eventi ! »

Alla sorella.

... meglio ancora che in Cadore, meglio che l'anno scorso m'invade la grandezza della Fede e mi rallegra una purificazione di costumi, una verginale gioia di vita, tutta opera del Dolore, ed insieme, e forse da tutto ciò derivante una confessione di Fede più continua, più aperta, più travolgente.

Mi vedo, mi sento cristiano e vedo che suscito cristiani.

Preghiamo! Specialmente domenica, la Pentecoste e poi il Santo, il Corpus Domini, il Sacro Cuore e prima San Luigi e poi il 27, Matilde di Nèdonchel.

Rappresentò i capitani del suo Battaglione alla benedizione delle bandiere di due Brigate. Dopo la benedizione:

« tornammo in silenzio: il tramonto dava aureole ai miei sogni, le voci giovanili dei nostri ventenni combattenti parevano promesse, inni le messi verdi-dorate e i fiori dei campi: io pensavo a Dio, al Papa, a te, a nuovi tempi per la Chiesa, per la Patria e mi scendeva

davvero nell'anima la coscienza di un altro avvenire, e non remoto, ma certo, ma fiorente, e svolgentesi da quelle vergini bandiere.

Oh! essere anche allora capitano, essere anche colà capitano! poter tornare come ieri dal Cadore, come domani dal Trentino a te e dire di aver guidato a salvare, non a uccidere, dirti nel bacio, o mamma, di aver combattuto con la medesima fedeltà e generosità che un giorno per il Re.

Ed infine dire a tutti di questo miracolo di mamma, che sei tu, o nostra carissima, che ci hai fatti grandi ad onta dei nostri difetti, felici ad onta delle nostre sventure, patrioti e cristiani ad onta di tutto e di tutti sino a sacrificare tutto per la Patria e per la Chiesa.

Umiltà:

Quali meriti abbiamo noi, ho io da sottrarmi al castigo che Dio c'impone? Lo vorrei per mamma, per te, per voi, ma penso che infine sarà questa l'ultima parte efficace dei miei piccoli sacrifici di guerra, le lagrime dei miei cari, di mamma soprattutto. Troppo esigua,

troppo indegna sarebbe l'offerta mia di sudori e forse di sangue: è necessario un così alto pianto a impreziosirla.

.....

Oh! il bel Cielo azzurro!

.....

Ed ecco l'ultimo suo canto, il canto del cigno:

« Domani, anzi stasera, incomincia la mia vita più bella, la non mai vissuta da vent'anni, la vera, la sempre giovanissima mia vita. E tu, mamma, raccendila di tua benedizione.

.....

Mamma mia,

« Ancora, sempre in fretta, perchè si riparte. Ma le notizie di stasera, Venerdì 23 giugno, son belle come non mai; mi pare che oggi per me vi sia una felicità d'un abisso più alto che ieri, quanto pure esso tanto felice. Ella è una grazia infinita del Sacro Cuore, cui, anzi quest'ora è soprattutto sacra.

Così sopra i ragguagli lieti, sopra i saluti

per tutti voi, specie per fratelli lontani, sopra tutti i baci sale, e sopra tutti i fiori e i sereni, per te, mamma mia, e per tutti il mio: *Viva il Sacro Cuore!* »

E nell'*Itinerario della Croce* l'estremo colloquio:

« O Gesù, Gesù, nel silenzio di tanta ora vespertina, (Corpus Domini del 1916) riconosco l'infinita grandezza di Tua Grazia odierna per me. Non piango, non tremo, tacio con tutti... ed a Te, a Te solo, dolorato e beato dico tutta la mia gioia — Grazie, grazie, Gesù.

Lasciami al doppio *Consummatum* delle battaglie e della privazione del Pane *Eucaristico*. Ed anche quando verrà di nuovo il *Pane*, la *Comunione d'amore*, non privarmi di quella del *Dolore*.

Vorrei tutto, però *Fiat*.

Io voglio una cosa sola perchè so chiaramente che Tu la vuoi; me la imponi ed oggi assolutamente me la incominci:

Voglio esser santo e suscitar dei Santi: un gran santo e dei gran Santi!

Ma quanto bisogna rimuover del passato!
Teco, o Divina Vittima del Getsemani.
E' l'ora. Tutto piango, riparo ne l'Anima,
espio.

Fiat.

Transeat!

Consummatum est!

Oh! Eamus! Eamus!

o Gesù ».

Quattro giorni di combattimento e, alla
sera del 27, l'ultima carica.

Alle 19 lasciava la sua fiorente giovinezza
sotto i reticolati austriaci... così:

*la fronte al nemico, il cuore a Roma, l'ani-
ma al Cielo.*

.....
27 Giugno 1916. Giornata senza tramonti.

CAPO XIV

UN FELICE PRONOSTICO

Questo bimbo si farà un nome! esclamò una pia Signora alla nascita di Guido Negri, avvenuta il 25 agosto 1888, nel giorno onomastico della madre, Ludovica Belluco.

A questo pronostico, obbediente l'avvenir rispose.

Alla notizia della morte eroica, unanime fu il compianto, entusiastico il coro di lodi. Condolendosi coll'avventurata madre che Guido proclamò « miracolo di madre cristiana », lo dissero:

un angelo in terra,
un cuor d'oro,

l'uomo del dovere,
un perfetto cristiano e patriota, un carattere adamantino,

un'anima generosa,

un innamorato d'ogni più puro ideale.

un'anima che in sè riuniva nella più alta perfezione i tre amori: Dio, Famiglia, Patria.

Un consigliere che vedeva giusto e guidava al bene.

Un tesoro d'amico, un apostolo, un atleta senza macchia e senza paura.

Un'anima siderea, un Santo.

Ed hanno detto bene.

Ma la parola definitiva, quella che dimostrò avverato il felice pronostico, fu detta dai soldati della 5.a Compagnia del 228 fanteria, i quali, per impeto di riconoscente ed affettuosa ammirazione, chiamarono CAPITANO SANTO Guido Negri, che era stato il loro comandante negli ultimi tre mesi di sua vita.

Tale nome fece subito cammino.

I giornali lo divulgavano col racconto degli episodi edificanti della sua vita militare

ed il sottoscritto, che aveva conosciuto intimamente Guido Negri nella pienezza della sua maturità nel settembre ed ottobre 1914, restò stimolato a scriverne la vita.

Dopo lungo studio e alla stregua di ampie testimonianze ed eloquenti documenti, pubblicati, nel 1919, la Biografia col titolo già noto: **UN CAPITANO SANTO.**

Autorevoli personaggi, che lessero la edificante storia di questo Capitano, riconobbero trattarsi di un santo autentico e che non a torto era stato così chiamato dai suoi soldati e dal suo biografo, perchè tal nome se lo era conquistato, giorno per giorno, col più acuto travaglio della sua anima, tutta protesa alla conquista della santità.

Preciso orientamento verso i più alti ideali di eroismo per la Patria fin dall'adolescenza; temperamento sonoro, che vibrava ad ogni splendore della verità, ardeva sempre di vivo desiderio di proclamarla con cuore di apostolo e con tenacia e ardimento eroico.

Nel tormento ansioso dello studio e nel

contrasto vivo dell'esperienza del suo apostolato, Guido Negri aveva maturate queste sentenze lapidarie, che segnarono i passi delle sue ascensioni:

Prima di essere apostoli, bisogna essere santi.

Alla Chiesa occorrono i santi, non gli audaci;

Prima santo che letterato!

Non viver da santo è viver da folle!

Voglio farmi santo e suscitare dei santi!

Lo posso; lo voglio; lo devo!

E lo fu, perchè volle.

I soldati con sorprendente immediatezza ne sentirono la salutare influenza e con intuizione perfetta diedero la loro sentenza, chiamandolo santo.

Alla Santa Chiesa, che da sei anni ha iniziato il processo informativo di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio, Guido Negri, il giudizio definitivo.

CAPO XV

L'IDEALE SI FA STORIA

« Avere elevata la bandiera papale tra i compagni di studio e di armi e in quest'ora, non è cosa breve nè caduca » scrisse Guido Negri.

Ogni uomo grande, suscitato da Dio, ha la sua fisionomia e compie la sua missione sociale.

Per mettere in evidenza tale specifica missione, pubblicai nel 1920 l'opuscolo: « GUIDO NEGRI e LA SUA MISSIONE » mettendo in evidenza le finalità della sua vita di apostolo e di soldato italiano.

Guido Negri può essere accostato a S.

Francesco d'Assisi e più ancora a Santa Caterina da Siena, i due patroni d'Italia, per il suo amore al Papa e alla sua Patria, l'Italia, per cui combattè e morì.

Per opera della Senese, l'Italia riebbe nel suo centro naturale la Cattedra della verità dopo la cattività di Avignone, e gli italiani l'onore e la gioia di vivere accanto al supremo Gerarca. Guido Negri, nella speranza ed anzi nella previsione di una felice intesa tra la Chiesa e lo Stato Italiano, ebbe come programma di necessaria preparazione il *ritorno del Papa nel cuore degli Italiani!*

Per cotesto altissimo ideale visse, tutto proteso alla conquista della santità, colle più eroiche rinuncie e col diuturno sacrificio di se stesso e colle sofferenze cercate e volute fra cilizi e flagelli, per propiziarsela.

All'ardore dell'apostolato aggiunse l'offerta del proprio sangue, e gli avvenimenti si piegarono quasi al suo volere perchè realmente versò per la Patria il sangue offerto per la gloria del Papa, lasciando così un eloquente

esempio di profondo amore al Papa e all'Italia.

E così la Conciliazione, da lui predicata ed auspicata, venne, e secondo la sua predizione; e segnò il primo e più grande passo verso quella mèta a cui deve tendere ogni Italiano, che ami coscientemente la Patria.

Lo spirito del Trattato e del Concordato dell'11 febbraio 1929 deve penetrare nel cuore di tutti gli Italiani e formare il clima e la atmosfera della vita italiana, in tutte le forme della sua storica e cattolica attività.

La Religione Cattolica impone questo altissimo dovere alle novelle generazioni degli Italiani, i quali devono mantenere intatta questa unità di pensiero e di azione. Unità Religiosa e Unità Italiana, debbono equivalersi.

« Questa Verità Religiosa è supremo bene d'Italia. Comprometterla o anche soltanto incrinarla, è delitto di lesa Nazione ».

Così Mussolini.

E Guido Negri coll'esempio del sangue

e colla parola sostenne che andar contro è « *follia o disperazione* ».

Il sacrificio perfetto è quello compiuto per una vittoria futura; il seme, solo se muore darà il frutto.

Guido Negri questo sacrificio lo compì e la vittoria è un cammino.

Faremo germinare

Nelle difficoltà, nei contrasti e nelle delusioni del suo arduo apostolato Guido Negri, confessando gli insuccessi, non perdeva il suo coraggio e la fiducia nell'avvenire, scrivendo:

« La mia giovinezza è avvilita ed oppressa; ma io sento una grandezza sublime nel serrarsi dei nostri cuori feriti; ma domani rifiorirò, rifioriremo insieme dinanzi a Dio e forse anche dinanzi agli uomini. E faremo germinare; desteremo una generazione di forti lanciata alle supreme vittorie ».

E nella previsione del supremo olocausto al fronte scrisse:

« Vi ritorno dottore e capitano e con la fronte tanto piena di sereno; sono così pronto al sacrificio e mi pare, quest'anno, di essere meno indegno; è necessario che io me ne vada...

Dal mio cielo irraggierò vasto dono di fiamme e di impeti sulle Anime che amo ».

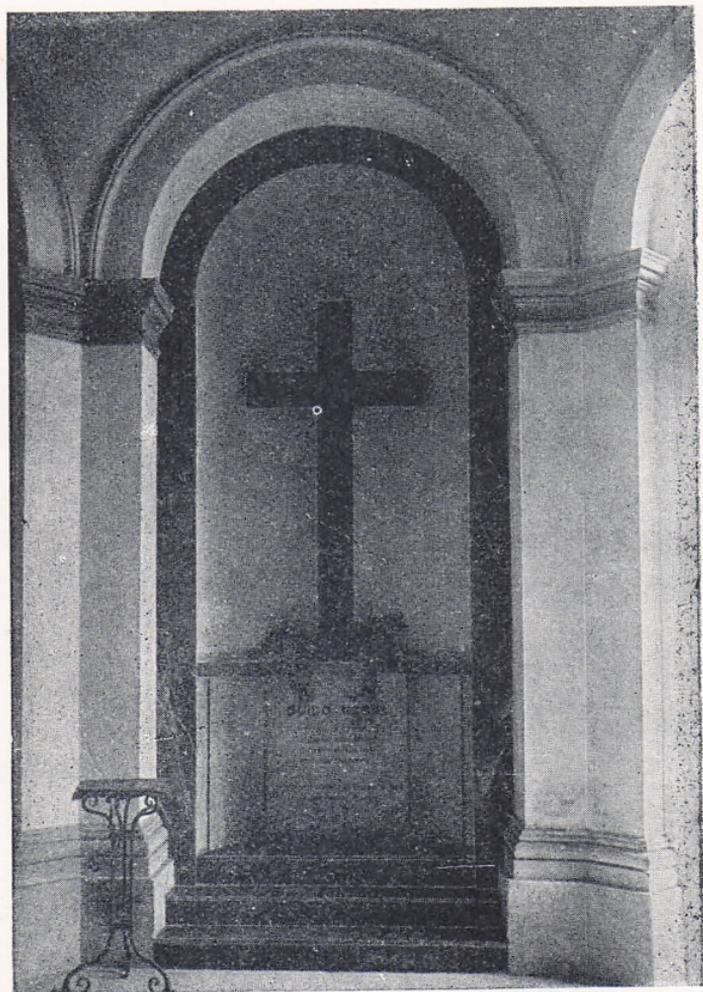
Consolanti realtà

Il Cimitero militare « Prestinari » di Galio fino al 1934, e poi il Famedio di Este, sono davvero diventati tempio ad accogliere i numerosi pellegrini al sepolcro del Capitano Guido Negri, il cui loculo è argomento al trionfo.

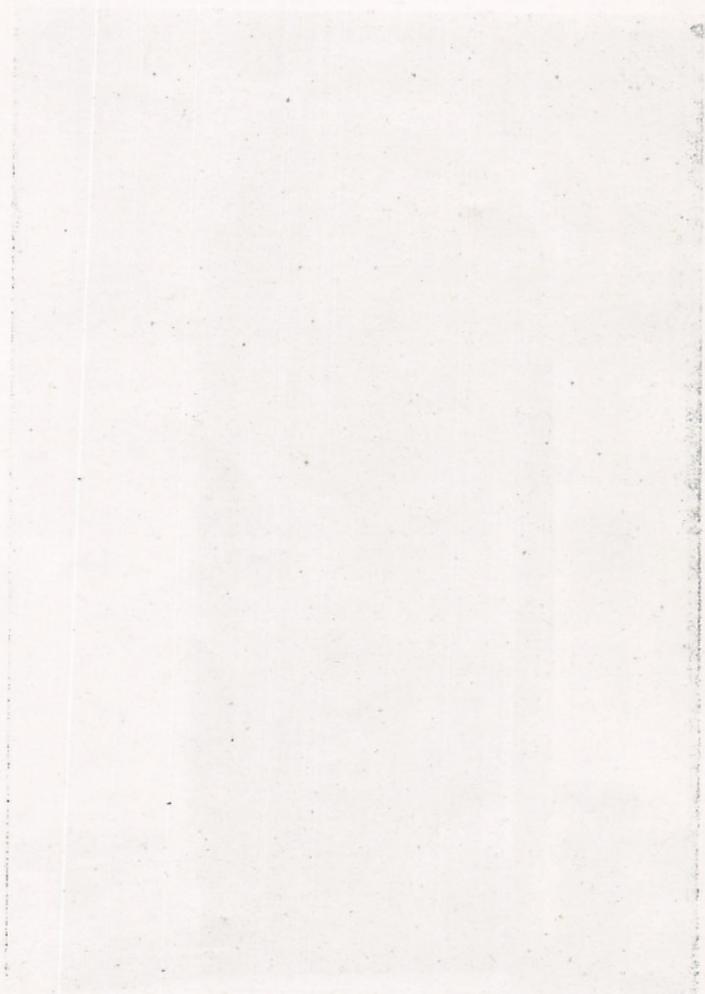
Ho visto i Fanti d'Italia sfilare davanti al Famedio Euganeo mentre gli Ottoni mormoravano sommessi la Canzone del Piave.

Le bandiere garrivano al vento l'inno della gloria.

Nel marzo 1936, un centinaio di gogliardi dai berretti multicolori si prostravano davanti alla tomba in preghiera cantando:



La tomba al Famedio di Este.



La forma di questo è...

Noi siamo la giovinezza, che si inginocchia e prega.

Nel 1939, l'Università degli studi nella Facoltà di Lettere al « Livianum » dedicava la più bella aula all'Eroe, con queste parole « Aula Guido Negri — Capitano Santo ».

27 Giugno 1916.

Numerosissime le lettere da ogni parte d'Italia con espressioni eloquentissime. Ne scelgo una fra tutte:

« Guido Negri sarà il nostro Capitano Santo e noi saremo i suoi attendenti Santi! »

Dall'Etiopia, dalla Spagna, dall'Albania prima, ed ora dalla Russia e dalle Caserme della Penisola, giungono lettere da soldati attestanti gratitudine per la sensibile protezione del Capitano Santo; spirito di sacrificio, serenità e coraggio di fronte ai più ardui cimenti, esempi di eroismo patriottico e di franchezza cristiana ovunque, nelle trincee come nelle navi vigilanti sui mari.

« E così il Capitano Santo continua la sua missione. Non più un piccolo numero di uo-

mini ai suoi comandi per la battaglia, ma dietro a lui una falange di giovani per un'altra lotta importante e decisiva, quella della virtù alla conquista del regno di Dio ».

Così si esprimeva Mons. Agostini Vescovo di Padova nel Numero Unico nel 25.0 della gloriosa morte dell'Eroe, 27 giugno 1941.

E Mons. Angelo Bartolomasi, prostrato in preghiera sulla tomba di Guido Negri, lascia poi scritto nell'Album: « Angelo Bartolomasi Vescovo, invoca pace, per il Capitano Guido Negri, in Dio, eterna; *augura all'Italia cittadini e soldati quali Egli fu* ».

Questo spiega l'esito trionfale delle feste commemorative tenute in Tripolitania, a Viterbo, a Tirana, Udine, e ad Este, sua città natale.

Confermano esse, che la fama di Santità del Capitano pulsa di vita feconda e sempre crescente, e segnano una tappa per ulteriori e ancor più gloriose mète.

Le grandiose manifestazioni in onore del Capitano Santo in Este lasciano un ricordo

imperituro: la Via al Castello, percorsa dal Capitano Negri, in divisa, un mese prima della morte, in pio corteo per accompagnare il Santissimo Viatico ad un'inferma, fu dedicata al *Capitano Guido Negri*.

Quelle di Viterbo furono chiuse con un pellegrinaggio a Roma e colla solenne udienza pontificia del 30 marzo 1941.

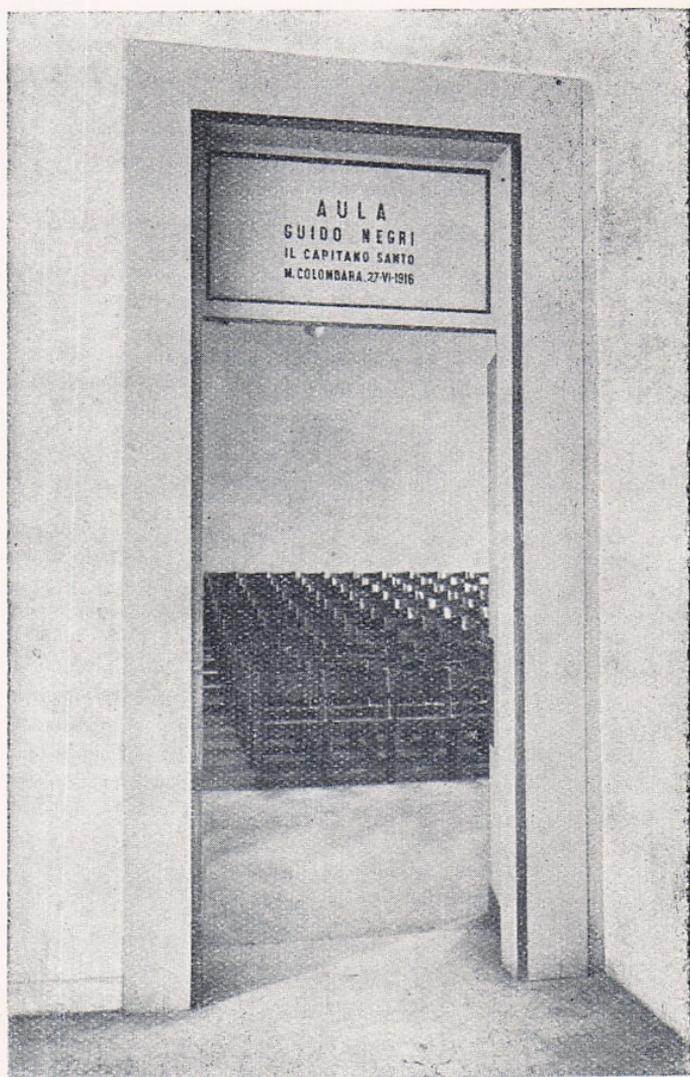
Sua Santità Pio XII, vide ai suoi piedi oltre un centinaio di soldati coi loro Ufficiali, ed udì, con viva commozione, sgorgare dalle loro bocche, entusiastico il cantico: Pax, Vita...

Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.

Quale auspicio!

Verrà giorno, in cui i soldati d'Italia potranno ripetere tale canto nella Basilica di San Pietro, mentre l'effigie del Capitano Santo brillerà nella gloria del Bernini colla sua onorata divisa di Ufficiale Italiano, la Veste Nuziale della Patria...?!

E' la nostra fedel!



Aula Guido Negri — Università di Padova.

INDICE

	<i>Prefazione</i>	Pag. 7
	<i>Introduzione</i>	» 13
1	L'ultima ora	» 21
2	Dov'è la tua vittoria, o morte?	» 26
3	Primavera promettente	» 30
4	Miles Christi	» 34
5	La Veste nuziale della Patria	» 37
6	Poesia e Vita	» 44
7	Tenente a Treviso	» 48
8	Il dissidio	» 52
9	Vigilia	» 58
10	Guerra	» 61
11	Intermezzo	» 69
12	La laurea	» 76
13	Senza tramonti	» 78
14	Felice pronostico	» 88
15	L'ideale si fa storia	» 92

GIUDIZI SUL PRESENTE LAVORO

Roma, 9 agosto 1941

Rev.mo Don Ghibaudo,

Ho letto con interesse la sua breve biografia del *Capitano Santo* diretta ai soldati; e mi sono confermato nell'opinione della sua opportunità, specie nel momento attuale. Ritengo per certo che avrà un ottimo successo.

Stile e proposizione sono adatte allo scopo. Vi aggiungerei qualche altro dato biografico e qualche tratto della vita ascetica; e ciò senza aumentare le porzioni del libro.

MONS. LUIGI CIVARDI

Ferrara, li 9-VII-1941

Amatissimo D. Ghibaudo,

Ho visto con attenzione il suo lavoro, pei soldati.

Leggendo attentamente le sue pagine mi convinco sempre più che è un lavoro opportuno e bello e che farà del bene.

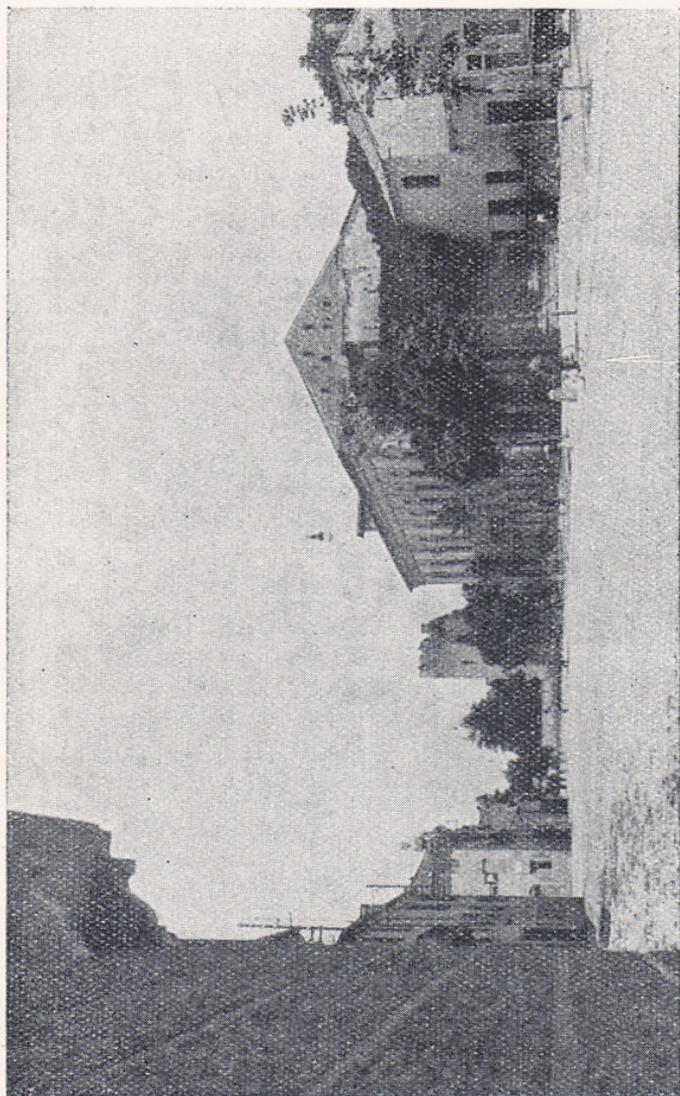
DON TASSINARI

Roma, (147), 27-VII-41

Carissimo Don Ghibaudo,

Ho letto con interesse la biografia sua di Negri scritta per i soldati: si legge tanto bene, e trovo che è un vero peccato di non sfruttare il momento attuale per la sua pubblicazione. Penso che farebbe molto bene in queste circostanze e voglio sperare che si adopererà con successo per la sua pubblicazione

DEV.MO P. B. LENZETTI, O.



Este — Via Capitano Guido Negri dedicata il 27 Giugno 1941, 25° della sua morte

Visto: si approva per la Stampa
Verona, 25 Agosto 1942.

L'Ispettore Salesiano
Don Francesco Antonioli

Visto: nulla osta alla Stampa
Alba, 5 Settembre 1942.

Can. Gianolio Vic. Gen.

PROPRIETÀ RISERVATA

Finito di stampare nella Tipografia dell'Ist. Missionario

PIA SOCIETÀ SAN PAOLO

A L B A

il 4 Novembre 1942

Alba piazza S. Paolo, 4
Alba Borgo Piave
Roma via Grottaperfetta, 58
Roma Collina San Paolo
Catania via C. Amato, 12
Sacile Villa San Paolo
Torino via Consolata, 9
Milano via Sant'Agnese, 6
San Remo via Colombo, 7
Roma piazza Pigna, 22.



IN MONTI
SANCTU



LA VETTA

ISTITUTO MISSIONARIO PIA SOCIETÀ SAN PAOLO

Lire 5